

Walter Withers non ci stava male, alla Cia. Era solo che gli mancava New York.

O, come disse a Morrison, che presto sarebbe stato un suo ex collega alla ScandAmerican import/export: – Non è che ami meno la Compagnia, è che amo Manhattan di piú.

Non credeva che Morrison comprendesse il riferimento al *Giulio Cesare* di Shakespeare o apprezzasse la simmetria, ma dopotutto il piacere di una frase ben detta non stava nella reazione che suscitava, ma nel dirla.

E in ogni modo Morrison (Walter lo sapeva bene, dopo tre anni che ci lavorava insieme) non amava molto il piacere. La gravità terrestre sembrava allungargli verso il basso il viso già lungo, un po' di piú ogni settimana. Morrison, gli sembrava, aveva assorbito fin nell'anima il buio dell'inverno svedese. Certo, andava dietro con entusiasmo alle donne scandinave dalle gambe lunghe, come chiunque altro di loro. Ma i suoi tentativi avevano fin dall'inizio un'impronta pessimista.

Non che Morrison non riuscisse ad assicurarsi compagnia a letto. Al contrario, le sue lenzuola avevano appena il tempo di raffreddarsi. No, il problema era che anche mentre accompagnava le sue conquiste per le scale fino al suo tugurio al primo piano, con l'apparente scusa di mostrare loro la sua collezione di dischi jazz americani, Morrison era già preoccupato. Nelle sue tetre fantasie, la giovane

donna usciva per prendere un taxi prima dell'alba, o era seduta nella sala d'aspetto di un'ostetrica, *oppure*, orrore degli orrori immaginati, illustrava le tecniche sessuali di Morrison al suo supervisore sovietico. Il quale nella mente di Morrison era un uomo grasso e unto, tozzo come un rospo, che fumava sigarette russe puzzolenti e sorrideva ironico al triste racconto dell'inettitudine sessuale dell'americano.

Quell'ultima vivida immagine si era trasformata in una specie di profezia auto-avverante.

– È meglio delle medie di battuta, – aveva osservato Walter, quando Morrison gli aveva confessato il suo dilemma, una sera in cui era ubriaco.

– Cosa vuoi dire?

– Ecco... – aveva detto Walter, cercando le parole giuste. – Alcuni uomini, o così ho sentito, pensano alle medie di battuta del baseball quando vogliono ritardare... l'inevitabile. Il tuo... decelerante... è un agente immaginario del Kgb. Questo è tutto.

– Questo è *tutto*? – aveva gracchiato Morrison, posando la testa sul tavolo con un debole gemito. – E non è un «decelerante». Mi sgonfia del tutto.

– In tal caso, il problema è che ti preoccupi troppo.

Morrison, aprendo un occhio e puntandoglielo addosso, aveva detto, in tono d'accusa: – Si tratta di quello che facciamo loro, vero?

Walter riconobbe la domanda retorica per ciò che era. Infatti nella comunità di spie alleate che operava nell'Europa settentrionale era famoso per «quello che faceva loro». Sembrava che Walter «Puttaniere» Withers avesse procurato affascinanti partner di letto a ogni singolo funzionario di consolato dell'Europa orientale, compagno di viaggio dalle ginocchia molli o spia sovietica in Scandina-

via. Walter aveva tutta una scuderia di sincere svedesi, fantasiose danesi e ardenti norvegesi che facevano fare ai loro amanti del patto di Varsavia le Olimpiadi del sesso, per piacere, per denaro e per i microfoni di Walter.

Nella Svezia meravigliosamente disinibita del 1958, Walter Withers aveva una biblioteca sessuale che avrebbe fatto diventare verde d'invidia anche un sessuologo famoso come Alfred Kinsey. Walter era un gentiluomo e non cedeva alle lusinghe, alle insistenze e alle offerte di denaro da parte dei colleghi, che gli chiedevano in prestito le sue bobine per una serata piccante in casa o per ascoltarle in ufficio insieme a una ragazza, o magari con gli amici al club, dove i nastri audio di Walter avrebbero fatto le veci della spogliarellista. Walter, dal canto suo, ne aveva ascoltati troppi per trovarli anche lontanamente erotici.

No, per lui era solo lavoro, uno sporco lavoro, e non aveva il cuore di dire ai suoi lascivi colleghi che gli affari migliori si facevano non con le belle ragazze, ma con i bei ragazzi. Dopotutto, minacciare uno slavo di mezza età di rivelare le sue avventure sessuali con una giovane bionda non aveva un grande valore come strumento di ricatto. L'infedeltà coniugale non li faceva vergognare, e fargli ascoltare le registrazioni dei loro eccessi stimolava solo i loro appetiti. Ma presentare loro le prove di un rapporto omosessuale era un altro paio di maniche.

Era una miniera d'oro.

Tuttavia, il ricatto sessuale era solo un pretesto. Walter lo considerava l'ouverture della sinfonia di reclutamento in cui lui era direttore d'orchestra, primo violino e primo clarinetto. Il ricatto era la scusa che serviva per persuadere le sue vittime a diventare informatori, ma quello che loro stavano comprando davvero era lo stile. Il suo stile. Walter lo aveva ereditato in parte dal padre, agente di Borsa,

uno dei pochi che non aveva investito tutto ciò che aveva, e così era rimasto ferito in modo non letale dal crac finanziario. Suo padre gli aveva insegnato come vestirsi (pochi fondamentali belli e costosi, con una spruzzata di colore), come e quando offrire un pranzo al ristorante, e come lavorare duro senza dare l'impressione di farlo.

Una parte dello stile di Walter era un dono derivante per osmosi dai suoi giorni da liceale a Loomis e da studente universitario a Yale. Aveva trascorso molte notti a studiare i cocktail, lo champagne e le donne complicate che cantavano canzoni d'amore non corrisposto al *Ruban Bleu* e allo *Spivey's Roof*.

E il resto del suo stile Walter l'aveva acquisito deliberatamente dalle immagini in bianco e nero che vedeva al cinema. Guardava i film con una calma percezione di sé, sapendo che non sarebbe mai stato Bogart, Cagney o Wayne. Era più un tipo alla Leslie Howard, Fred Astaire o Charlie Boyer. Era un Cary Grant senza l'accento e la bellezza, anche se non era affatto brutto, con il naso piccolo, le guance rosse e i capelli biondo cenere pettinati all'indietro.

No, Walter Withers non era un duro. Uccideva con il fascino. Manteneva un silenzio da trappista sulle sue conquiste femminili, non si vantava mai dei trionfi a poker e scalcava la rete del campo da tennis solo quando *perdeva* una partita.

Tutti a New Haven gli volevano bene, anche se aveva rifiutato di entrare nella fratellanza del Teschio e Tibie, che giudicava un po' troppo cliché. Poco dopo la laurea in Storia, un professore l'aveva portato fuori a pranzo e gli aveva detto che conosceva una ditta interessata ad assumerlo.